Migliaia alla conferenza di ateneo

Padova: studenti, docenti e lavoratori respingono il ricatto della violenza

L'assemblea al palazzo dello sport - Ferma condanna al clima di violenza instaurato nell'Università - Intervengono gli operai - Denunciate le sopraffazioni degli « autonomi » - Mozione unitaria

MILANO — Fiori e folla sul luogo dove sono stati uccisi sabato sera Lorenzo Iannucci e Fausto Tinelli

Dal nostro inviato

PADOVA — Gli interventi di un operaio e di uno studente hanno dato il senso reale dell'assemblea di Ateneo che si è tenuta a Padova sui gravi problemi del terrorismo. L'operaio è un componente del consiglio di fabbrica delle officine Stanga ed è stato lui a suscitare il primo momento di entusiasmo dell'assemblea quando ha detto: « Da tempo nella nostra fabbrica abbiamo isolato e battuto i falsi rivoluzionari della P 38. Per sconfiggere il terrorismo non occorrono leggi speciali, è necessaria però una stretta unità di lotta e di azione fra classe operaia e giovani studenti ».

Lo studente è intervenuto quando dalle tribune del Palazzo dello Sport affollatissimo si è levato ripetutamente il grido « fate parlare gli studenti ».

« Se si vuole combattere la violenza — ha detto il giovane — occorre dare un nome preciso a chi sulla violenza fonda tutta la sua attività. Il nome è quello di *autonomia operaia* che pretende di spadroneggiare all'interno delle facoltà, che si regge anche sulla tacita connivenza di chi non ha il coraggio di contrastare queste azioni sopraffattrici. Un gruppo arrogante e violento che ha definito in un volantino distribuito in queste ore *"maiali, banditi e SS"* coloro che partecipavano all'assemblea ».

Per merito di questi e di altri interventi la 'manifestazione che si è tenuta al palazzo dello sport di Padova è stata qualcosa di più rispetto ad un incontro di pur legittimo sdegno e protesta contro il criminale agguato all'on. Moro e alla sua scorta e per l'assassinio dei due ragazzi milanesi.

La stessa scelta del luogo è stata significativa. L'università non ha una sede in grado di ospitare migliaia di persone, per questo si è scelto il palazzo dello sport nel quale sono confluiti universitari, studenti medi, docenti, rappresentanti di forze politiche e sindacali. C'era il rischio — e lo si è avvertito fin dall'inizio — che questa eccezionale occasione di incontro si trasformasse in rito, in una generica protesta contro la violenza, senza individuarne le responsabilità e le cause, senza indicare precisi terreni di lotta e di impegno sui quali le forze democratiche potessero concretamente intervenire.

Non era facile, in una città come Padova, organizzare una assemblea di questo tipo. Questa università è da mesi coinvolta in una spirale di violenza che spesso prevale sull'impegno politico democratico e che ha talvolta originato anche un clima di rassegnazione e di sfiducia.

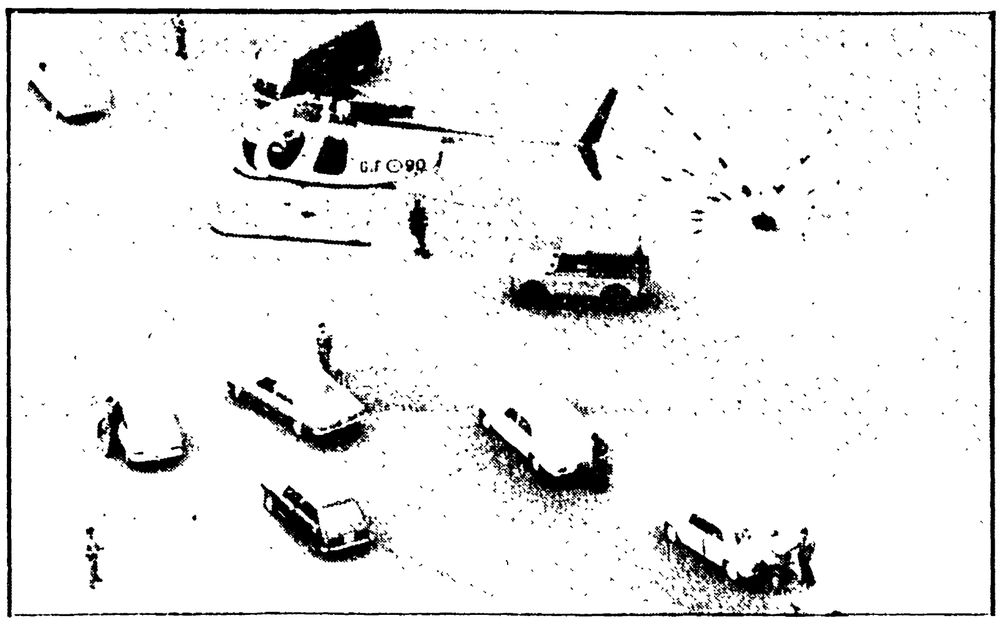
Sono stati colpiti — come spesso accade — non soltanto le istituzioni, ma in particolare i docenti democratici e sopra tutto quelli che militano nel nostro partito. Il rappresentante dell'ANPI che è intervenuto all'assemblea ha fatto l'elenco di questa lunga serie di violenze succedutasi negli ultimi mesi: oltre venti aggressioni a persone, diciannove attentati a sede di partiti democratici, numerose auto e mezzi pubblici distrutti, facoltà universitarie e scuole medie gravemente danneggiate.

Venerdì mattina — dopo che il giorno precedente i lavoratori erano scesi in piazza — oltre 650 operatori dell'Università, docenti e non docenti, hanno sottoscritto un documento per la convocazione immediata di una assemblea di ateneo. E' stata questa iniziativa che ha portato migliaia di persone al palazzo dello sport per un incontro tutt'altro che formale, dove anche evidenti sono apparse le differenze politiche fra i diversi oratori, ma nella quale è prevalso fondamentalmente l'impegno a combattere, con la massima unità, ogni forma di violenza.

Temi specifici della vita universitaria si sono così strettamente collegati con proposte più generali. Le opinioni del docente, dello stesso rettore, del prof. Giacometti, preside della facoltà di scienze, del prof. Lonzo, preside della facoltà di lettere, si sono intrecciate con quelle degli studenti, degli operai, dei rappresentanti delle forze politiche, come il segretario della Federazione del PCI e l'on. Francanzani della DC.

La mozione approvata pressoché all'unanimità, pur partendo dai problemi concreti dell'Ateneo, è andata ben al di là di questo terreno specifico, individuando nella violenza e nella sopraffazione il reale nemico della vita democratica del paese.

Bruno Enriotti



ROMA — Un elicottero della Guardia di Finanza sorveglia un posto di blocco sull'autostrada fra Roma e Ostia

Uguali a quelli di Roma

Trovati alla FIAT altri volantini delle brigate rosse

I messaggi anche all'interno dell'azienda - Telefonata blocca la Firenze-Siena

Dalla nostra redazione

TORINO — Nei pressi del cancello zero dello stabilimento Fiat Mirafiori, in corso Orbassano, a Torino, è stato rinvenuto nelle prime ore di ieri mattina un pacco di volantini delle « brigate rosse ». I volantini sono uguali a quelli trovati a Roma insieme alla fotografia dell'on. Moro ed a quelli scoperti lunedì in due posti diversi all'interno della azienda torinese. Carabinieri del nucleo investigativo e funzionari del Digos hanno subito preso in consegna il pacco. E' stata la stessa Fiat a dare la notizia del rinvenimento lunedì di 8 volantini all'interno dell'azienda. Tre erano stati rinvenuti nella zona verniciatura e altri 5 trovati da alcuni operai nel reparto carrozzeria e consegnati ai dirigenti della FLM.

Un attentato dinamitardo è stato intanto attuato poco dopo la mezzanotte contro la concessionaria Fiat dei fratelli Gotta, in corso Valdocco, all'angolo con il corso Regina Margherita. Un ordigno di una certa potenza è stato fatto scoppiare alla base della saracinesca di una delle grosse vetrine: l'esplosione ha mandato in frantumi alcune vetrate, ha danneggiato gli arredamenti interni ed ammaccato alcune automobili esposte. I danni sono notevoli. Risulta che tre persone mascherate siano state viste allontanarsi dal luogo pochi momenti prima dello scoppio. Si sta indagando per accertare la matrice dell'attentato: il titolare della concessionaria, Eugenio Grappolo, ha dichiarato di non aver mai avuto alcuna intimidazione da parte del cosiddetto « racket ».

FIRENZE — La linea ferroviaria Siena-Chiusi è stata bloccata ieri pomeriggio in seguito alle minacce di un attentato da parte delle « brigate rosse ». Decine e decine di pendolari sono potuti giungere a destinazione solo a tarda sera con alcuni pullman messi a disposizione dalle ferrovie. L'allarme è scattato alle 17,15 quando questura e carabinieri hanno ricevuto una telefonata: « Siamo le brigate rosse abbiamo messo una potente bomba sulla linea Siena-Chiusi, faremo saltare il treno delle 17,20 ». Altre tre telefonate dello stesso tenore sono pervenute contemporaneamente al deposito locomotive, alla cassa della stazione di Santa Maria Novella e alla stazione di Chiusi. La polizia ferroviaria ha bloccato subito i treni in partenza da Siena e da Chiusi iniziando l'ispezione della linea ferroviaria (circa 90 chilometri). Ispezione che si è protratta per oltre quattro ore: alle 21 gli agenti continuavano le ricerche.

Ieri a Roma

Incontro dell'Azione Cattolica per Moro e la democrazia

Affollata la Basilica di S. Giovanni L'accorata omelia del cardinal Poletti

ROMA — « Li ho visti nell'immobilità della morte, distorti e crivellati di colpi, come li aveva ridotti la furia omicida, nel luogo del loro sacrificio »: così il cardinale vicario Poletti ieri a Roma, nella basilica di San Giovanni in Laterano, « la chiesa madre di tutte le chiese », ha ricordato i cinque agenti della scorta di Moro trucidati dai brigatisti il 16 scorso, durante l'incontro di « raccoglimento e preghiera » organizzato dall'Azione Cattolica.

La cerimonia severa e solenne, con 21 sacerdoti in vesti bianche e stola viola, 6 vescovi parati a lutto per la settimana della Passione, la croce portata in cerchio. Poletti ha la mitra in testa e il pastorale in mano. Le sue parole cadono nel silenzio commosso della folla dei fedeli — giovani, ragazzi delle varie parrocchie, donne e uomini del popolo — che gremisce la cattedrale. Cori sommessi, i versi del Vangelo, le antiche e suggestive parole della Bibbia.

A turno, ragazzi e ragazze leggono a voce alta una preghiera.

Siamo qui per celebrare un rito di pietà, continua il cardinal Poletti, e aggiunge: « Il primo scopo della nostra celebrazione — anche per obbedire alla precisa volontà della famiglia Moro — è il suffragio per le vittime ».

Venendo poi a parlare del presidente Moro (un uomo — dice — che ha servito il Paese « con fedeltà, dedizione ed equilibrio »), il cardinale ha definito la sua prigionia « ingiusta e mortificante, ma tanto più degna di onore, quanto più crudele, quale non si riserva nemmeno alle bestie ».

A capo chino, immobile e pallido, Zaccagnini ha seguito la cerimonia senza mai distogliere lo sguardo da terra; accanto a lui, Tina Anselmi, Emilio Colombo, Bodrato, Bubbico, Rosati presidente delle Acli, Agnes, presidente dell'Azione Cattolica.

Dalla suggestione del rito cattolico, nel momento della preghiera, la politica sembra esclusa, lontani da quell'altare illuminato sembrano persino le ragioni e il senso stesso dell'impegno sociale. Ma è il documento che l'Azione Cattolica ha approntato per l'occasione a richiamare con forza ciò che la pietà religiosa pare velare.

Davanti alla « violenza folle e determinata » — vi si legge — l'Azione Cattolica Italiana, che tanta parte ebbe, attraverso le sue forze migliori, nella Resistenza, sa di dover oggi vivere il suo impegno di evangelizzazione, nella testimonianza del valore della democrazia, della dignità e della libertà della persona umana ».

L'uccisione di Lorenzo Iannucci e Fausto Trivelli a Milano

Per i due ragazzi assassinati altre conferme dell'agguato

I periti hanno trovato sui due corpi almeno nove colpi di pistola - Gli inquirenti brancolano nel buio - Quali armi sono state usate? - Oggi i funerali

Dalla nostra redazione

MILANO — Segnano il passo le indagini sul duplice omicidio del Casoretto. Le uniche notizie della giornata di ieri sono quelle che riguardano l'autopsia sui cadaveri di Lorenzo Iannucci e Fausto Tinelli.

Continua invece l'alternarsi di ipotesi che si incrociano e si smentiscono alla distanza di poche ore, indice questo che gli inquirenti brancolano ancora nel buio. Secondo una notizia di agenzia la giornata di ieri avrebbe registrato un prevalere della tesi dello omicidio a sfondo politico, quella da sempre sostenuta dagli amici e dai parenti dei due ragazzi uccisi. Ma anche in questo caso l'unica cosa che alla polizia sembra mancare è proprio una solida base di partenza.

I risultato dell'autopsia ha sostanzialmente riconfermato la ferocia e la chiara volontà di uccidere degli aggressori dei due ragazzi. Fausto Tinelli è stato ucciso da 3 o 4 colpi (l'incertezza è data dal fatto che una delle ferite riscontrate sul cadavere potrebbe essere anche un foro d'uscita) che gli hanno provocato delle mortali lesioni cardiopolmonari e viscerali. Cinque colpi hanno invece trapassato il corpo di Lorenzo Iannucci. Uno dei proiettili è penetrato nella bocca della giovane vittima uscendo sotto il mento con una traiettoria dall'alto verso e il basso e conficcandosi quindi nel petto. Questo colpo è stato evidentemente sparato mentre Lorenzo Iannucci stava cadendo a terra, centrato già dagli altri proiettili.

All'autopsia era presente un perito di parte incaricato dalla famiglia di Fausto Tinelli che si riserva di costituirsi parte civile. I periti settori dell'Istituto di medicina legale che hanno eseguito le autopsie hanno pregato le autorità inquirenti di non rendere pubblici i loro nomi per evitare eventuali rappresaglie.

Delle nove pallottole che hanno ucciso i due giovani ne sono state recuperate due, tutte le altre erano fuoriuscite. Altri due proiettili sono stati trovati nei vestiti delle giovanissime vittime. Con il proiettile schiacciato trovato sul marciapiede di via Mancinelli dove è avvenuto il duplice omicidio, sale a cinque il numero dei proiettili recuperati.

Ciò nonostante non si è ancora riusciti a far luce circa il calibro usato dai tre assassini. Siamo nel campo delle ipotesi anche per l'unica cosa che non dovrebbe far nascere dubbi. Dopo la confusione che era stata fatta l'altro ieri attribuendo a pistole a tamburo calibri di armi automatiche e viceversa, ieri mattina, al termine dell'autopsia, lo stesso magistrato inquirente, il dottor Spataro, si è provato ad usare personalmente il calibro sulle pallottole rinvenute ed ha poi detto che dal suo esperimento è risultato che queste sarebbero delle 7,65 un calibro di pistola automatica che, come è noto, espelle i bossoli.

Sul luogo del duplice omicidio, però, non fu trovato alcun bossolo e questo fece pensare che fossero state usate pistole a tamburo. Dopo l'esperimento di ieri mattina — dal momento che i testimoni hanno detto di non aver visto gli assassini raccogliere i bossoli da terra dopo la sparatoria — è stata quindi avanzata l'ipotesi che siano state usate pistole a tamburo calibro 32, modificate in modo da sparare il 7,65. E' una ipotesi tirata per i capelli, come del resto quasi tutte quelle formulate nel corso dell'indagine: non si capisce per quale motivo gli attentatori dovrebbero avere modificato delle pistole le cui munizioni sono normalmente in commercio e facilmente reperibili.

I funerali di Fausto Tinelli e di Lorenzo Iannucci si svolgeranno questa mattina.

Alle 9 sarà aperta la camera ardente presso l'Istituto di medicina legale di piazzale Gorini, dove le salme dei due giovani sono state composte.

Divenuto legge il decreto sulle Corti d'Assise

ROMA — E' stato convertito in legge il decreto emanato poco più di un mese fa dal governo per correggere una serie di norme relative al funzionamento delle Corti d'Assise.

La nuova normativa, varata ieri dal Senato nel testo già approvato dalla Camera, prevede tra l'altro l'aumento dei giudici popolari (da 10 a 40-50) estratti a sorte prima di ogni sessione d'assise: la loro immediata sostituzione in caso di assenza; la possibilità di reintegrare il collegio anche nel corso del giudizio; la fine di ogni discriminazione tra uomini e donne; la triplicazione (entro un anno) dell'elenco dei giudici popolari; il massimo controllo sulle motivazioni con cui i giurati estratti possono chiedere la dispensa dall'esercizio delle proprie funzioni.

Il compagno Franco Luberti, annunciando a nome del gruppo dei senatori comunisti il voto favorevole, ha ricordato che, tra l'altro, questa legge ha permesso l'avvio del processo di Torino contro le « Brigate rosse ».

Caduta la discriminazione

L'Oto Melara assumerà una donna disoccupata

L'azienda aveva cercato di rifiutarle il posto sostenendo che non era « adatta » al lavoro

LA SPEZIA — Giovanna Mencarelli, una vedova di 28 anni con tre figli a carico, al primo posto nella graduatoria provinciale dei disoccupati, verrà assunta all'Oto Melara di La Spezia grazie alla pressione dei sindacati, del consiglio di fabbrica, della mobilitazione del movimento femminile e delle forze politiche, la direzione aziendale è tornata sui suoi passi abbandonando una posizione assurda, anacronistica, che ogni giorno di più diventava indifendibile ed offensiva per la coscienza civile.

Le leggi di parità, i meccanismi previsti dalla legge 285, lo stesso accordo aziendale sottoscritto qualche mese fa con i sindacati, verranno dunque rispettati in pieno: Giovanna è la prima in graduatoria e sarà assunta per prima dalle liste speciali. Dopo di lei verranno chiamati al lavoro altri sette giovani, di cui due donne: anche nei loro confronti la direzione si è impegnata a non esercitare alcuna discriminazione. Analogamente si comporterà per la chiamata (numerica) di altri 120 giovani da qualificare: il piano di assunzioni verrà definito assieme al Consiglio di fabbrica, alla FLM e alle leghe unitarie dei disoccupati.

Il caso di Giovanna Mencarelli, aveva suscitato a La Spezia una vera e propria ondata di proteste: con il pretesto di una presunta « diagnosi » del medico di fabbrica (risultata poi stravolta dall'azienda) l'Oto Melara si era rifiutata di assumerla, come era invece suo dovere, sostenendo che non era idonea dal punto di vista psico-fisico all'attività di manovale carrellista (mestiere per il quale Giovanna è stata chiamata al lavoro), mettendo in questo modo in discussione i criteri della chiamata numerica dalle liste speciali.

Attentato sventato a Cagliari?

Uomo con cacciavite bloccato in Pretura

Forse voleva colpire il magistrato dott. Villasanta - Ha negato tutto - Momenti di allarme

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Tensione e allarme per l'intera mattinata di ieri al Palazzo di Giustizia di Cagliari, dopo che si era sparsa la voce di un possibile attentato al Procuratore della Repubblica dottor Giuseppe Villasanta.

Una telefonata anonima arrivava verso le 10,30 al 113 della questura: « Venite subito, un terrorista vuole forse attentare alla vita del procuratore della Repubblica. Si aggira con fare sospetto nei pressi dell'ufficio del magistrato, al palazzo di Giustizia ».

Nel giro di mezz'ora dirigente e funzionari del nucleo antiterrorismo, con folte squadre di agenti, armi in pugno immobilizzano davanti all'ufficio del Procuratore Villasanta l'uomo indicato dalla voce anonima: Salvatore Puddu 34 anni, sposato con due figli. In una tasca dell'eschimo nascondeva un cacciavite di 60 centimetri. Voleva uccidere il procuratore della Repubblica?

L'uomo colto da violenta crisi nervosa è svenuto. Lo hanno adagiato sulla poltrona, nello stesso ufficio del dottor Villasanta. Un medico sollecitato dallo stesso dottor Villasanta, sopraggiunto nel frattempo, ha somministrato al Puddu dei sedativi.

Le generalità del « terrorista » sono state subito rese note: un uomo di fatica di mercati generali, reduce da continui ricoveri per disturbi psichici, già condannato a quattro anni di reclusione, per rapina ad una impiegata, più di un decennio addietro, dalla Corte d'Assise presieduta dal dottor Giuseppe Villasanta.

Stavolta Salvatore Puddu non è finito alla neurodeliri. E' trattenuto presso la squadra mobile della questura che deve compiere ulteriori accertamenti. « Le dichiarazioni rese dal Puddu — dice una nota della procura della Repubblica — non corrispondono agli accertamenti degli inquirenti. Per questo motivo viene ancora trattenuto ».

APPELLI DELLE CONSULTE FEMMINILI

In tutto il paese iniziative delle donne contro il terrorismo

Ordini del giorno e manifestazioni - Manifesto della Confederazione italiana coltivatori

Solidarietà dei « montoneros » con la democrazia italiana

ROMA — Il Movimento peronista montonero « condanna il rapimento dell'on. Aldo Moro ed esprime solidarietà con il popolo italiano, con le sue organizzazioni sindacali e i suoi partiti democratici ». Questa dichiarazione è contenuta in un comunicato dell'ufficio stampa del Movimento che smentisce le parole di elogio alle Brigate rosse contenute in un testo diffuso a Buenos Aires e attribuito ai montoneros.

Il MPM afferma che il comunicato proveniente dall'ANSA di Buenos Aires « è opera dei servizi di informazione della dittatura militare ». Essi, continuano i montoneros, ricorre frequentemente a simili operazioni. Nell'ottobre del 1977 altro comunicato falsamente attribuito ai montoneros esprimeva solidarietà con il gruppo Baader-Meinhof. In quell'occasione Mario Eduardo Firmenich, massimo dirigente del Movimento, affermò che i montoneros sono interessati allo sviluppo di relazioni con i partiti politici, anche di governo, e « non con i gruppi terroristi ». Il comunicato di smentita ricorda inoltre che nella conferenza stampa svoltasi nel novembre 1977 a Roma, Vaca Narvaja, uno dei segretari del Movimento peronista montonero, affermò che « l'azione armata, la lotta armata del popolo hanno ragion d'essere quando in un paese la democrazia è inesistente ».

Il messaggio battuto con una macchina « anonima »

ROMA — « Per scrivere i loro messaggi hanno scelto una macchina che davvero gli offre tutte le garanzie. Anche se gli inquirenti la trovassero, sarebbe difficile provare che è stata quella che ha battuto i volantini »: parla un concessionario romano della IBM, la marca della macchina da scrivere usata dai criminali delle BR per diramare i loro aberranti messaggi.

Secondo i tecnici della IBM quella dei brigatisti è stata una scelta accurata. Tutte le macchine, infatti — che siano elettriche o no — hanno dei difetti: per esempio una lettera che batte più in alto delle altre. Così dai fogli dattiloscritti si può in generale riconoscere lo strumento che li ha battuti. Sono quasi delle impronte digitali, inconfondibili.

Le macchine elettriche a « testina rotante », invece, sono praticamente « anonime ». Al posto dei 45 « braccetti » con impresso il calco delle lettere e dei numeri, le IBM hanno una piccola sfera sulla quale è impresso tutto l'alfabeto, e che si muove dietro impulsi elettrici, cambiando inclinazione sul nastro, a seconda del tasto che viene battuto.

ROMA — Si moltiplicano in tutta Italia le iniziative e le prese di posizione delle organizzazioni democratiche contro il terrorismo. La consulta femminile regionale e il Comitato permanente antifascista per la difesa dell'ordine repubblicano hanno organizzato a Milano — nella giornata di domenica 9 aprile — una manifestazione delle donne lombarde contro il terrorismo e l'eversione. Il corteo muoverà da piazza Duomo — aperto da striscioni unitari — per confluire al Castello, dove si svolgerà la manifestazione con interventi di dirigenti regionali del PCI e della DC cui faranno seguito testimonianze di donne colpite dal terrorismo. In un comunicato le donne milanesi del UDI, del CIF, della FIDAPA ADEI, CND della Unione femminile e delle commissioni femminili dei partiti democratici riaffermano la volontà di « combattere insieme per i valori irrinunciabili della democrazia ».

A Roma si è svolta l'assemblea generale dei lavoratori dell'Enasarco (Ente previdenziale degli operatori del commercio) ha annunciato di aderire alla costituzione di una Consulta permanente dell'ordine pubblico proposta dai rappresentanti dei sindacati e dei partiti democratici e alla quale dovrebbero partecipare le forze dell'ordine e gli stessi lavoratori dell'Enasarco. La presidenza nazionale dell'Unione cattolica insegnanti medi (UCIM) ha invitato i presidenti provinciali e di sezione della associazione a organizzare riunioni e dibattiti con docenti e studenti sul tema del terrorismo politico.

Una nota diffusa da Magistratura Democratica fa riferimento alla « imponente e civilissima risposta di massa, nel cui quadro si colloca il responsabile comportamento delle forze di polizia che — senza cedere a tentazioni irrazionali — continuano ad esprimere un crescente movimento per la riforma democratica dei propri apparati ».

La presidenza centrale del CIF (Centro italiano femminile) ha inviato una lettera aperta a tutte le proprie aderenti, con un appello.

Sindacati, associazioni di lavoratori, organizzazioni di categoria esprimono in questi giorni una ferma reazione contro il terrorismo eversivo. La Confederazione italiana coltivatori ha diffuso in tutto il paese un manifesto in cui si afferma che « i coltivatori italiani — che tante parte hanno avuto nella Resistenza — sono mobilitati nell'azione per la difesa della Repubblica fondata sul lavoro ». I sindacati-scuola confederali — le cui segreterie nazionali si sono incontrate con il ministro della pubblica istruzione — hanno riconosciuto che « i momenti drammatici che il paese e le sue istituzioni democratiche stanno attraversando, richiedono anche alla scuola un rinvigorito impegno di isolamento della violenza ».